

La Liberazione di Firenze 11 agosto 2009

Chissà se *Pillo*, mentre teneva l'orazione ufficiale della Liberazione nel grandioso Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, si è accorto di avere alla sua destra l'impresa di Cosimo I, Granduca di Firenze: la tartaruga con la vela, il cui motto latino è *festina lente*, cioè affrettati lentamente?

Un'impresa che unisce lentezza e velocità, riflessione e determinazione, un invito a ponderare le decisioni da assumere e poi agire con fermezza e velocità, a vele spiegate.

Palazzo Vecchio, il palazzo del governo di Firenze, è così pieno di simboli e di suggestioni da commuovere.

A chi lo conosce bene non è sfuggito che, *Pillo*, nonostante l'inesauribile verve, questa volta fosse emozionato come mai prima.

Come non comprenderlo? Il Presidente provinciale, per la prima volta, è stato chiamato in questa veste. Sì, ci sono stati tanti oratori illustri dell'ANPI ma mai il Presidente provinciale.

Il Sindaco Matteo Renzi ha detto che, affidare la commemorazione a Silvano Sarti, è stata *una scelta politica con la P maiuscola, non un omaggio o un atto dovuto*, un modo di dire che per il Comune *l'11 agosto deve essere sempre di più un momento di ripartenza e un momento educativo, nell'accezione più bella di questa parola*.

Ritengo sia stato anche un riconoscimento alla nostra quotidiana attività e al nostro legame istituzionale, perché le Istituzioni sono nostre. Non dimentichiamoci mai che chi le rappresenta, le rappresenta per noi e per un tempo limitato, come la storia del Salone dei Cinquecento ci suggerisce.

Nel 1494, alla cacciata dei Medici e alla proclamazio-

ne della Repubblica Fiorentina, che prevedeva, oltre i consigli ristretti, la consultazione di un numero maggiore di cittadini, Simone del Pollaiuolo, detto il Cronaca, ebbe l'incarico di costruire una Sala più grande. E in un solo anno costruì il Salone dei Cinquecento.

Fra' Girolamo Savonarola fu uno dei sostenitori di questa riforma politica e incitò più volte il popolo fiorentino a darsi *uno governo popolare alla viniziana*.

Il Salone dei Cinquecento, chiamato allora Sala del Consiglio Generale del Popolo, fu costruito sul modello della Sala del Gran Consiglio di Venezia e per la sua composizione Savonarola suggerì un Consiglio di *ben mille cittadini netti di specchio*, che, nel Medioevo, era il registro o libro in cui erano segnati i creditori o i morosi del Comune.

Chi non figurava in questo libro era *netto*, pulito e degno di decidere per la città.

Poi la Repubblica Fiorentina finì e i Medici ritornarono ma tutti questi simboli sono restati nel tempo e hanno circondato i discorsi di Matteo Renzi prima e di Silvano Sarti dopo, e infine li hanno uniti.

Il giorno prima un consigliere comunale del PdL aveva invitato il Sindaco a deporre una corona di fiori ai franchi tiratori.

Un evidente gesto di provocazione non solo nei confronti del Sindaco ma anche e soprattutto dell'ANPI di Firenze, dal momento che alla vigilia dell'11 agosto mai prima era stata fatta una tale richiesta.

La risposta dei due oratori è stata impeccabile e, nonostante non sapessero che cosa l'altro avrebbe detto, sono sembrati l'uno la continuazione dell'altro.

Il Sindaco Renzi ha sottolineato, in risposta alla provocazione, che la condivisione della memoria non può mai fondarsi su una falsità storica e, pur avendo rispetto e pietà per tutti i morti, le due parti non potranno mai confondersi, perché se non ci fossero stati gli Alleati e i partigiani, oggi, noi *saremmo forse la terza generazione del Terzo Reich*.

Il Presidente Sarti, con l'autorevolezza del vissuto, ha prima guardato negli occhi la platea e poi con tutti ha condiviso la differenza che c'è tra le due parti.

Ci ha fatto sentire la differenza sulla pelle, raccontandoci delle indicibili torture subite dal gappista Bruno Fanciullacci, suicida per sfuggire alla possibilità di parlare e offeso qualche anno fa con l'epiteto di criminale assassino da un Senatore della Repubblica, e poi di come furono fucilati al Campo di Marte i cinque giovani renitenti alla leva, finiti con un colpo di pistola alla testa da Mario Cari-



Uno scorcio del Salone dei Cinquecento nel Palazzo Vecchio a Firenze.

tà, capo della banda di assassini di Villa Triste, perché molti del plotone di esecuzione, giovanissimi, non ebbero il coraggio di sparare loro addosso.

Ci racconta, ancora, di come funzionava il reclutamento nella RSI. I giovanissimi ci finivano dentro perché le loro mamme e i loro babbi erano minacciati di morte dai repubblicani e se non avessero risposto ai bandi di reclutamento i loro genitori sarebbero stati uccisi.

E ci racconta che, per ogni partigiano, ogni ebreo, ogni antifascista consegnato, il delatore aveva in premio 5.000 lire: questo valevano allora le persone!

Il Sindaco Renzi ha parlato della libertà, legandone il significato all'attualità, invitando i fiorentini a *non chiudere gli occhi sul dolore del mondo*. Abbiamo la fortuna di chiederci che cos'è la libertà, perché la stiamo vivendo grazie ai partigiani, che ci hanno consegnato *la libertà di andare a votare, di essere parte democratica, di esercizio delle proprie azioni e dei propri pensieri, ci avete consegnato una Carta Costituzionale che ci invita e ci obbliga ad essere uguali nella sostanza*.

Il Presidente Sarti ha ribadito il valore e il rispetto per le Istituzioni ed ha altresì invitato i partiti, come fa in ogni occasione, con l'imponenza del suo vocione e delle sue grandi mani, a smetterla di fare la politica dello scambio e dello scontro e a lottare per sconfiggere quello che è il partito maggioritario della nostra società: chi non va a votare.

L'ANPI non lo può accettare né assecondare, perché, ha detto Sarti, *da 65 anni sottoterra c'è un ragazzo di 18 anni che è morto perché tutti noi andassimo a votare*.

Infine il coraggio.

Il Sindaco cita John Fitzgerald Kennedy che, nel suo



Il sindaco di Firenze Matteo Renzi durante il suo intervento. Alla sua destra, seduto, Silvano Sarti "Pillo".

Profili di coraggio, sostiene che la libertà è sempre collegata al coraggio.

Ma essere coraggiosi non significa possedere qualifiche eccezionali, non richiede una speciale combinazione di tempi e luoghi, è un'opportunità che ognuno di noi deve saper cogliere, quando si presenterà, perché succederà ad ognuno di noi.

Le storie dei partigiani e dei deportati – alla commemorazione era presente Nedo Fiano, fiorentino, sopravvissuto di Auschwitz – furono una pagina di coraggio di uomini e di donne che, senza saperlo, compirono azioni esemplari. Da queste storie i più giovani in particolare prendano ispirazione per vivere la propria vita all'insegna della libertà e del coraggio, uscendo dalla mediocrità.

Il Presidente richiama a suo modo il coraggio, descrivendo la storia dell'ANPI, nata poco prima di liberare Roma, che ha colto l'opportunità di continuare a vivere, aprendo ai più giovani. Un'ANPI in costante espansione in tutta Italia, anche laddove, fino a qualche tempo fa, sembrava impossibile esserci: Sicilia, Puglia, Campania e Calabria.

Questo è il momento del passaggio di testimone, *perché le nostre gambe sono stanche e non ce la fanno più*. In questa frase di Sarti non c'è la tristezza dell'abbandono ma la consapevolezza che il futuro non può che essere dalla parte dei valori di Pace, Giustizia e Libertà ieri dei partigiani oggi di tutti noi, perché *il mondo così com'è non ce la fa più*.

E Pillo, con al suo fianco l'impresa granducale della tartaruga con la vela, chiude con una bellissima frase di Piero Calamandrei: *Io non ho fatto la Resistenza, è la Resistenza che ha fatto me*.

Il tempo che vivi ti appartiene, navigalo a vele spiegate.

Fulvia Alidori



Lo stemma dell'impresa granducale della tartaruga con la vela custodita a Palazzo Vecchio.